

**L'ILLUMINISMO**

*Parini Il giorno*

**EXPERIENCES**



*L'ILLUMINISMO*

**Experiences**

EXPERIENCES

**L'ILLUMINISMO**

*I Protagonisti della Storia*  
**L'ILLUMINISMO**



Tutti i diritti riservati  
Copyright © 2014 Experiences S.r.l. Messina  
[www.experiences.it](http://www.experiences.it)  
[experiences@experiences.it](mailto:experiences@experiences.it)

Copertina ed editing a cura  
di Daniele Bertolami  
Scansione del testo a cura di Liberliber.it

EXPERIENCES

*L'ILLUMINISMO*

Giuseppe Parini

# Il giorno

(1763)

***L'ILLUMINISMO***

EXPERIENCES

Il *Mattino* (1763) e il *Mezzogiorno* (1765) costituiscono due delle tre parti (*Mattino, Mezzogiorno, Sera*) di cui doveva comporsi il *Giorno* secondo il primo progetto formulato dal Parini. Questo progetto non venne mai portato a termine: soltanto il *Mattino* e il *Mezzogiorno* furono compiutamente realizzati, mentre la *Sera* promessa restò sempre un'attesa.

Il Parini elaborò invece più tardi un altro progetto, dove al *Mattino* e al *Mezzogiorno* (qui chiamato *Meriggio*), profondamente rielaborati, dovevano aggiungersi il *Vespro* e la *Notte*. Lasciò questa seconda redazione manoscritta.

## Il mattino

Poemetto  
(1763)

ALLA MODA

*Lungi da queste carte i cisposi occhi già da un secolo rintuzzati, lungi i fluidi nasi de' malinconici vegliardi. Qui non si tratta di gravi ministerj nella patria esercitati, non di severe leggi, non di annojante domestica economia misero appannaggio della canuta età. A te vezzosissima Dea, che con sì dolci redine oggi temperi, e governi la nostra brillante gioventù, a te sola questo piccolo Libretto si dedica, e si consacra. Chi è che te qual sommo Nume oggimai non riverisca, ed onori, poichè in sì breve tempo se' giunta a debellar la ghiacciata Ragione, il pedante Buon Senso, e l'Ordine seccagginoso tuoi capitali nemici, ed hai sciolto dagli antichissimi lacci questo secolo avventurato? Piacciati adunque di accogliere sotto alla tua protezione, che forse non n'è indegno, questo piccolo Poemetto. Tu il reca su i pacifici altari ove le gentili Dame, e gli amabili Garzoni sacrificano a se medesimi le mattutine ore. Di questo solo egli è vago, e di questo solo andrà superbo e contento. Per esserti più caro egli ha scosso il giogo della servile rima, e se ne va libero in Versi Sciolti, sapendo, che tu di questi specialmente ora godi, e ti compiaci. Esso non aspira all'immortalità, come altri libri, troppo lusingati da' loro Autori, che tu, repentinamente sopravvenendo, hai seppelliti nell'oblio. Siccome egli è per te nato, e consagrato a te sola, così fie pago di vivere quel solo momento, che tu ti mostri sotto un medesimo aspetto, e pensi a cangiarti, e risorgere in più graziose forme. Se a te piacerà di riguardare con placid'occhio questo Mattino forse gli succederanno il Mezzogiorno, e la Sera; e il loro Autore si studierà di comporli, ed ornarli in modo, che non men di questo abbiano ad esserti cari.*

## Il mattino

Giovin Signore, o a te scenda per lungo  
 Di magnanimi lombi ordine il sangue  
 Purissimo celeste, o in te del sangue  
 Emendino il difetto i compri onori  
 E le adunate in terra o in mar ricchezze  
 Dal genitor frugale in pochi lustri,  
 Me Precettor d'amabil Rito ascolta.

    Come ingannar questi nojosi e lenti  
 Giorni di vita, cui sì lungo tedio  
 E fastidio insoffribile accompagna  
 Or io t'insegnerò. Quali al Mattino,  
 Quai dopo il Mezzodì, quali la Sera  
 Esser debban tue cure apprenderei,  
 Se in mezzo agli ozj tuoi ozio ti resta  
 Pur di tender gli orecchi a' versi miei.

    Già l'are a Vener sacre e al giocatore  
 Mercurio ne le Gallie e in Albione  
 Devotamente hai visitate, e porti  
 Pur anco i segni del tuo zelo impressi:  
 Ora è tempo di posa. In vano Marte  
 A sè t'invita; che ben folle è quegli  
 Che a rischio de la vita onor si merca,  
 E tu naturalmente il sangue aborri.  
 Nè i mesti de la Dea Pallade studj  
 Ti son meno odiosi: avverso ad essi  
 Ti feron troppo i queruli ricinti  
 Ove l'arti migliori, e le scienze  
 Cangiate in mostri, e in vane orride larve,  
 Fan le capaci volte echeggiar sempre  
 Di giovanili strida. Or primamente  
 Odi quali il Mattino a te soavi



Cure debba guidar con facil mano.

Sorge il Mattino in compagnia dell'Alba  
 Innanzi al Sol che di poi grande appare  
 Su l'estremo orizzonte a render lieti  
 Gli animali e le piante e i campi e l'onde.  
 Allora il buon villan sorge dal caro  
 Letto cui la fedel sposa, e i minori  
 Suoi figlioletti intepidir la notte;  
 Poi sul collo recando i sacri arnesi  
 Che prima ritrovà Cerere, e Pale,  
 Va col bue lento innanzi al campo, e scuote  
 Lungo il picciol sentier da' curvi rami  
 Il rugiadoso umor che, quasi gemma,  
 I nascenti del Sol raggi rifrange.  
 Allora sorge il Fabbro, e la sonante  
 Officina riapre, e all'opre torna  
 L'altro dì non perfette, o se di chiave  
 Ardua e ferrati ingegni all'inquieto  
 Ricco l'arce assecura, o se d'argento  
 E d'oro incider vuol gioielli e vasi  
 Per ornamento a nuove spose o a mense.

Ma che? tu inorridisci, e mostri in capo,  
 Qual istrice pungente, irti i capegli  
 Al suon di mie parole? Ah non è questo,  
 Signore, il tuo mattin. Tu col cadente  
 Sol non sedesti a parca mensa, e al lume  
 Dell'incerto crepuscolo non gisti  
 Jeri a corcarti in male agiate piume,  
 Come dannato è a far l'umile vulgo.

A voi celeste prole, a voi concilio  
 Di Semidei terreni altro concesse  
 Giove benigno: e con altr'arti e leggi  
 Per novo calle a me convien guidarvi.

Tu tra le veglie, e le canore scene,  
 E il patetico gioco oltre più assai  
 Producesti la notte; e stanco alfine  
 In aureo cocchio, col fragor di calde  
 Precipitose rote, e il calpestio  
 Di volanti corsier, lunge agitasti  
 Il queto aere notturno, e le tenèbre  
 Con fiaccole superbe intorno apristi,  
 Siccome allor che il Siculo terreno  
 Dall'uno all'altro mar rimbombar feo  
 Pluto col carro a cui splendeano innanzi  
 Le tede de le Furie anguicrinite.

Così tornasti a la magion; ma quivi

## IL GIORNO

## Il mattino

Sorge il mattino in compagnia dell'alba  
 Dinanzi al sol che di poi grande appare  
 Su l'estremo orizzonte a render lieti  
 Gli animali e le piante e i campi e l'onde.  
 Allora il buon villan sorge dal caro  
 Letto cui la fedel moglie e i minori  
 Suoi figlioletti intiepidìr la notte:  
 Poi sul dorso portando i sacri arnesi  
 Che prima ritrovò Cerere o Pale  
 Move seguendo i lenti bovi, e scote  
 Lungo il picciol sentier da i curvi rami  
 Fresca rugiada che di gemme al paro  
 La nascente del sol luce rifrange.  
 Allora sorge il fabbro, e la sonante  
 Officina riapre, e all'opre torna  
 L'altro dì non perfette; o se di chiave  
 Ardua e ferrati ingegni all'inquieto  
 Ricco l'arce assecura; o se d'argento  
 E d'oro incider vuol gioielli e vasi  
 Per ornamento a nova sposa o a mense.

Ma che? Tu inorridisci e mostri in capo  
 Qual istrice pungente irti i capelli  
 Al suon di mie parole? Ah il tuo mattino  
 Signor questo non è. Tu col cadente  
 Sol non sedesti a parca cena, e al lume  
 Dell'incerto crepuscolo non gisti  
 Ieri a posar qual ne' tugurj suoi  
 Entro a rigide coltri il vulgo vile.  
 A voi celeste prole a voi concilio  
 Almo di semidei altro concesse  
 Giove benigno: e con altr'arti e leggi  
 Per novo calle a me guidarvi è d'uopo.  
 Tu tra le veglie e le canore scene  
 E il patetico gioco oltre più assai  
 Producesti la notte: e stanco alfine

In aureo cocchio col fragor di calde  
 Precipitose rote e il calpestio  
 Di volanti corsier lunge agitasti  
 Il queto aere notturno; e le tenèbre  
 Con fiaccole superbe intorno apristi  
 Siccome allor che il Siculo terreno  
 Da l'uno a l'altro mar rimbombar fèo  
 Pluto col carro a cui splendeano innanzi  
 Le tede de le Furie anguicrinite.  
 Tal ritornasti a i gran palagi: e quivi  
 Cari conforti a te porgea la mensa  
 Cui ricoprien prurigginosi cibi  
 E licor lieti di Francesi colli  
 E d'Ispani e di Toschi o l'Ungarese  
 Bottiglia a cui di verdi ellere Bromio  
 Concedette corona, e disse: or siedì  
 De le mense reina. Alfine il Sonno  
 Ti sprimacciò di propria man le còltrici  
 Molle cedenti, ove te accolto il fido  
 Servo calò le ombrifere cortine:  
 E a te soavemente i lumi chiuse  
 Il gallo che li suole aprire altrui.  
 Dritto è però che a te gli stanchi sensi  
 Da i tenaci papaveri Morfèo  
 Prima non solva che già grande il giorno  
 Fra gli spiragli penetrar contendà  
 De le dorate imposte; e la parete  
 Pingano a stento in alcun lato i rai  
 Del sol ch'eccelso a te pende sul capo.  
 Or qui principio le leggiadre cure  
 Denno aver del tuo giorno: e quindi io deggio  
 Sciorre il mio legno, e co' precetti miei  
 Te ad alte imprese ammaestrar cantando.  
 Già i valetti gentili udir lo squillo  
 De' penduli metalli a cui da lunge  
 Moto improvviso la tua destra impresse;  
 E corser pronti a spalancar gli opposti  
 Schermi a la luce; e rigidi osservàro  
 Che con tua pena non osasse Febo  
 Entrar diretto a saettarte i lumi.  
 Ergi dunque il bel fianco, e s'ì ti appoggia  
 Alli origlier che lenti degradando  
 All'omero ti fan molle sostegno;  
 E coll'indice destro lieve lieve  
 Sovra gli occhi trascorri, e ne dilegua  
 Quel che riman de la Cimmerica nebbia;

Poi de' labbri formando un picciol arco  
 Dolce a vedersi tacito sbadiglia.  
 Ahi se te in sì vezzoso atto mirasse  
 Il duro capitano quando tra l'arme  
 Sgangerando la bocca un grido innalza  
 Lacerator di ben costrutti orecchi,  
 S'ei te mirasse allor, certo vergogna  
 Avria di sè più che Minerva il giorno  
 Che di flauto sonando al fonte scorse  
 Il turpe aspetto de le guance enfiate.

Ma il damigel ben pettinato i crini  
 Ecco s'innoltra; e con sommessi accenti  
 Chiede qual più de le bevande usate  
 Sorbir tu goda in preziosa tazza.  
 Indiche merci son tazza e bevande:  
 Scegli qual più desii. S'oggi a te giova  
 Porger dolci a lo stomaco fomenti  
 Onde con legge il natural calore  
 V'arda temprato, e al digerir ti vaglia,  
 Tu il cioccolatte eleggi, onde tributo  
 Ti diè il Guatimalese e il Caribeo  
 Che di barbare penne avvolto ha il crine:  
 Ma se noiosa ipocondria ti opprime,  
 O troppo intorno a le divine membra  
 Adipe cresce, de' tuoi labbri onora  
 La nettarea bevanda ove abbronzato  
 Arde e fumica il grano a te d'Aleppo  
 Giunto e da Moca che di mille navi  
 Popolata mai sempre insuperbisce.  
 Certo fu d'uopo che da i prischi seggi  
 Uscisse un regno, e con audaci vele  
 Fra straniere procelle e novi mostri  
 E teme e rischi ed inumane fami  
 Superasse i confin per tanta etade  
 Inviolati ancora: e ben fu dritto  
 Se Pizzarro e Cortese umano sangue  
 Più non stimar quel ch'oltre l'Oceano  
 Scorrea le umane membra; e se tonando  
 E fulminando alfin spietatamente  
 Balzaron giù da i grandi aviti troni  
 Re Messicani e generosi Incassi,  
 Poi che nuove così venner delizie  
 O gemma de gli eroi al tuo palato.

Cessi 'l cielo però che in quel momento  
 Che le scelte bevande a sorbir prendi,  
 Servo indiscreto a te improvviso annunci

O il villano sartor che non ben pago  
 D'aver teco diviso i ricchi drappi  
 Oso sia ancor con polizza infinita  
 Fastidirti la mente; o di lugùbri  
 Panni r avvolto il garrulo forense  
 Cui de' paterni tuoi campi e tesori  
 Il periglio s'affida; o il tuo castaldo  
 Che già con l'alba a la città discese  
 Bianco di gelo mattutin la chioma.  
 Così zotica pompa i tuoi maggiori  
 Al dì nascente si vedean dintorno:  
 Ma tu gran prole in cui si fèo scendendo  
 E più mobile il senso e più gentile  
 Ah sul primo tornar de' lievi spirti  
 All'ufficio diurno ah non ferirli  
 D'imagini sì sconce. Or come i detti  
 Di costor soffrirai barbari e rudi;  
 Come il penoso articular di voci  
 Smarrite titubanti al tuo cospetto;  
 E tra l'obliquo profundar d'inchini  
 Del calzar polveroso in su i tapeti  
 Le impresse orme indecenti? Ahimè che fatto  
 Il salutar licore agro e indigesto  
 Ne le viscere tue te allor faria  
 E in casa e fuori e nel teatro e al corso  
 Ruttar plebeamente il giorno intero!

Non fia che attenda già ch'altri lo annunci  
 Gradito ognor benchè improvviso il dolce  
 Mastro che il tuo bel piè come a lui piace  
 Guida e corregge. Egli all'entrar s'arresti  
 Ritto sul limitare, indi elevando  
 Ambe le spalle qual testudo il collo  
 Contragga alquanto, e ad un medesimo tempo  
 Il mento inchini, e con l'estrema falda  
 Del piumato cappello il labbro tocchi.  
 E non men di costui facile al letto  
 Del mio signor t'innoltra o tu che addestri  
 A modular con la flessibil voce  
 Soavi canti; e tu che insegni altrui  
 Come vibrar con maestrevol arco  
 Sul cavo legno armoniose fila.  
 Nè la squisita a terminar corona  
 Che segga intorno a te manchi o signore  
 Il precettor del tenero idioma  
 Che da la Senna de le Grazie madre  
 Pur ora a sparger di celeste ambrosia

*L'ILLUMINISMO*

**eBook edito da Experiences S.r.l.**  
[www.experiences.it](http://www.experiences.it)

Messina, dicembre 2014

EXPERIENCES

**L'ILLUMINISMO**

**EXPERIENCES**